

Liberi dopo dieci anni di campo di concentramento

# Rhodesia: accolti trionfalmente i capi indipendentisti africani

Una folla immensa li ha ricevuti alla periferia di Salisbury - Favorevoli giudizi sull'accordo strappato al regime razzista di Smith - Violenta reazione della destra rhodesiana

Dal nostro corrispondente

**LONDRA, 12** La liberazione dei leader nazionalisti africani, decisa ieri dal regime bianco rhodesiano, è un primo importante passo sul cammino della emancipazione del popolo zimbabwese. A conclusione del vertice di Lusaka, Joshua Nkomo e Ndabaningi Sithole hanno fatto oggi ritorno in Rhodesia e sono stati trionfalmente accolti nel sobborgo negro di Salisbury, Highfield, da una folla plaudente che non li aveva più visti da quando i due, dieci anni fa, erano stati messi al campo di concentramento. Anche un centinaio di attivisti incarcerati con Nkomo e Sithole verranno rilasciati ma la libertà di movimento non è stata restituita ai loro partiti, ZAPU e ZANU che, come è noto, hanno accettato di farsi rappresentare dalla unica formazione politica africana legalmente riconosciuta, ANC (Congresso Nazionale Africano).

Il capo dell'ANC, arcivescovo Abel Muzorewa, si era fatto garante della partecipazione dei due «confinati» alla Conferenza col presidente dello Zambia, Kaunda, della Tanzania, Nyerere e del Botswana, Seretse Khama, e li ha oggi riportati in patria come «cittadini liberi». L'accordo è stato finalizzato ieri sera con un sorprendente annuncio alla radio e alla TV di Ian Smith dopo che il premier rhodesiano, come si ricorderà, aveva respinto la proposta il 6 dicembre scorso.

La formula di compromesso raggiunta all'ultima ora prevede la liberazione dei capi nazionalisti in cambio della cessazione della guerriglia, la successiva nomina di tre esponenti africani nel governo, la progressiva «parità» fra la rappresentanza bianca nera entro 5 anni dopo di che si dovrebbe realizzare l'avvento della «magioranza africana». L'accettazione immediata di quest'ultima non è più una precondizione per il negoziato che dovrà adesso sfociare in una conferenza costituzionale allargata da tenersi nella prima parte dell'anno prossimo.

I difensori della «supremazia bianca» in Rhodesia hanno dovuto ammettere la sconfitta e accettare la trattativa con gli esponenti del Movimento di liberazione africano che, dall'epoca della UDI (Dichiarazione Unilaterale di indipendenza) nove anni fa, essi avevano invano cercato di soffocare. La prospettiva della indipendenza del Mozambico ha accelerato la marcia verso l'inevitabile riconoscimento dei diritti di oltre 5 milioni di africani zimbabwesi. La «colonia bianca» rhodesiana ammonta a sole 250 mila persone.

La decisione di Smith ha provocato una violenta reazione negli ambienti della estrema destra rhodesiana che l'ha definita: «una capitolazione», «un completo traimento degli interessi bianchi». Da questo punto di vista è giunta al termine un'epoca.

Il concetto e la pratica della «supremazia bianca» possono essere mantenuti solo da una assoluta intransi-

genza: una volta compiuto il primo compromesso, si mette in moto un processo irreversibile di continua avanzata per le rivendicazioni della maggioranza che fino a ieri erano state rinnegate e represses. Questa è anche l'argomentazione che Kaunda ha rivolto al portavoce africano che insistevano per la continuazione della guerriglia fino al raggiungimento della piena indipendenza.

Dal canto suo lo Zambia ottiene dalla «normalizzazione dei rapporti» con la Rhodesia il possibile alleggerimento di una difficile situazione economica (ripresa delle comunicazioni ferroviarie con Salisbury e il porto di Beira nel Mozambico che dovranno facilitare le esportazioni dell'industria del rame e le importazioni dei prodotti che finora passavano o dall'Angola o dallo Zaire) e i circoli diplomatici e la stampa inglese sottolineano con soddisfazione il raggiungimento dell'accordo che scoglie la «situazione impossibile» creata nel 1965 che aveva portato alle ripetute condanne dell'ONU e alla politica di sanzioni economiche contro Smith.

Antonio Bronda



**IL PROCESSO PER LA RAPINA** Davanti alla Corte d'Assise di Vicenza si compie il terzo rapinatore che il 10 marzo 1973, dopo essere stati accerchiati dalla polizia in una officina della città fuggirono in auto con due donne prese in ostaggio e morirono pochi minuti dopo con loro, quando la vettura si schiantò contro un pilastro. Nella foto: un momento della drammatica fuga dei banditi

Per evitare un pronunciamento chiaro sui deludenti risultati

# Parlamento europeo: la maggioranza elude il dibattito sul vertice CEE

Dietro la formale soddisfazione la realtà dei problemi urgenti rimasti insoluti a Parigi - Profonde divisioni sull'adesione all'agenzia dei paesi consumatori di petrolio creata e dominata dagli USA - La posizione dei comunisti illustrata da Leonardi

## Grave tensione in Birmania dopo i sanguinosi scontri

**RANGOON, 12** Dopo i sanguinosi incidenti provocati ieri dal massiccio, brutale e ingiustificato intervento della polizia e dell'esercito contro gli studenti all'interno dell'università, una relativa calma, più apparente che reale, è tornata a Rangoon. Il governo mantiene la legge marziale e il coprifuoco.

Dopo alcuni giorni di accesa tensione fra studenti e monaci buddisti (impadroniti della salma dell'ex segretario generale dell'ONU, U-Thant, preso come simbolo di pace, di libertà e di progresso, per dargli una sepoltura diversa e «più degna»), da una parte e il governo dall'altra, la situazione è improvvisamente precipitata ieri mattina. Forti contingenti dell'esercito hanno occupato il campus universitario impossessandosi della salma di U-Thant che ivi si

trovava esposta e alla quale avevano reso omaggio centinaia di migliaia di cittadini, per seppellirla nei pressi della pagoda Shwegadon al centro della città.

La «ricongiunzione» della salma a far passare fra le mani militari, che nella operazione hanno fatto uso delle armi provocando numerosi feriti, è stata la scintilla che ha fatto esplodere il malcontento, la collera, l'assuefazione non solo degli studenti, ma di grandi masse popolari accumulate contro il governo di Ne Win, a causa anche delle condizioni di vita sempre più difficili e precarie.

Dal nostro inviato

**LUSSEMBURGO, 12** Il Parlamento europeo, riunito per la sua ultima sessione di quest'anno al Lussemburgo, ha prescelto ieri i risultati del vertice di Parigi, con molte affermazioni formali di soddisfazione, ma con tutta una serie di riserve di fondo. In realtà, quello che avrebbe dovuto essere un vasto dibattito politico da parte dell'assemblea europea, si è ridotto a un rapido scambio di domande e risposte fra i parlamentari e il presidente del Consiglio, Fitzgerald, che ha brevemente illustrato il documento del vertice ed è poi subito partito per partecipare — lo ha detto egli stesso — a un pranzo a Parigi.

Il contenuto della sua pur rapida discussione che i parlamentari europei sono riusciti a far passare fra le maglie del fitto ed allarmante, ha reso chiari i motivi per cui la presidenza, spalleggiata dal gruppo democristiano, non ha voluto che si scatenasse una vera e propria guerra contro i dimostranti. Centinaia di persone sono rimaste ferite, imprigionate, ma comunque altissimo il numero dei morti.

Intervenendo a nome del gruppo comunista, il compagno Azeas ha sottolineato il fatto che l'accordo di facciata concluso al vertice, non nasconde l'inquietante sostanza dei problemi reali dell'energia, su cui tutti esprimevano preoccupazione che la mancata unità dei nove membri della CEE sulla politica energetica comune possa condurre ad una perdita definitiva dell'identità europea, e si auspica che la Comunità aderisca quanto prima, in quanto tale, all'Agenzia internazionale del petrolio.

Il compagno Leonardi ha motivato il voto contrario del gruppo comunista affermando che la costituzione di una agenzia voluta e costruita su iniziativa degli Stati Uniti, la quale chiede ai suoi membri impegni ben più pesanti di quelli comunitari, non risponde agli interessi di fondo dei paesi europei, accomunati dal fatto di essere tutti consumatori di petrolio, e come tali

Aperta a Vienna la conferenza dei paesi produttori

# I ministri dell'OPEC discutono il sistema dei prezzi del petrolio

Il saudiano Yamani preannuncia nazionalizzazioni in tutti i paesi per «eliminare l'influenza delle multinazionali e stabilire rapporti diretti con i paesi consumatori» - Validità semestrale o addirittura annuale per i nuovi prezzi?

VIENNA, 12

E' cominciata questa mattina a Vienna la conferenza ordinaria dei ministri degli Stati membri dell'OPEC (Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio), che ora sono 13 per stabilire un sistema unitario dei prezzi del petrolio e per discutere altre questioni, tra cui quella di una partecipazione alla conferenza mondiale dell'energia proposta dal Presidente francese Giscard d'Estaing e quella di collegare i prezzi del petrolio con l'indice di circa 20-30 altre materie prime (acciaio, grano, ecc.). La giornata odierna, occupata da due brevi sedute, è stata occupata soprattutto da questioni procedurali.

E' stato eletto il segretario generale dell'organizzazione il nigeriano Seyede succeduto all'arabico Khene. La brevità dei lavori dell'odierna giornata è stata provocata sia dall'assenza di alcuni ministri sia da una telefonata anonima che avvertiva dell'esistenza di una bomba nella sede della conferenza. L'edificio è stato accuratamente ispezionato ma l'ordigno non è stato trovato.

Viene ancora una volta dichiarato che non si intende aumentare il prezzo del petrolio per i consumatori finali, ma semplicemente accrescere la quota parte dei paesi consumatori a spese delle compagnie internazionali riducendo gli eccessivi profitti di queste ultime.

Lo sceicco Zaki Yamani, ministro dell'Arabia Saudita, ha prescelto il vertice di Zurigo, dove ieri sera ha tenuto una conferenza, in cui ha auspicato una collaborazione tra paesi produttori e paesi consumatori di petrolio, per agevolare il «reciclaggio» dei petrodollari.

Il ministro Yamani ha detto che i paesi produttori di petrolio si apprestano a nazionalizzare totalmente le società petrolifere internazionali e a stabilire un contatto diretto fra produttori e consumatori. I paesi produttori — ha aggiunto il ministro saudiano — intendono così eliminare l'influenza delle società petrolifere multinazionali. Per Yamani è infatti necessario creare una specie di collaborazione diretta fra paesi produttori e consumatori, che consentirebbe di stabilire un rifiuto dei capitali provenienti dalla vendita del petrolio nel circuito economico dei paesi consumatori. Inoltre, egli ha sottolineato che il prezzo del petrolio potrebbe essere mantenuto su un livello suscettibile di non minacciare più l'economia dei paesi con-

sumatori, che potranno beneficiare degli investimenti dei produttori.

Khene ha dichiarato in modo inequivocabile che tra gli Stati membri dell'OPEC non esiste alcun dubbio sulla necessità di un aumento delle entrate petrolifere per i paesi produttori: esistono semplicemente divergenze di vedute su mezzi o vie per poter raggiungere questo scopo. E' poi ha aggiunto che, però, non sono da prendere sul serio i timori espressi da numerosi osservatori stranieri, secondo cui l'OPEC potrebbe disgregarsi ed ha osservato che già nel prossimo futuro, se gli Stati membri — come adesso l'Arabia Saudita — assumeranno al 100 per cento il controllo sulla produzione, le ancora esistenti differenze di opinioni sui mezzi da applicare per le tasse verranno completamente a cadere.

Rispondendo a diverse domande Khene ha detto: «Non è ancora possibile fornire dati sul nuovo prezzo di mercato, ma non è escluso anzi è probabile, che i prezzi vengano fissati non solo per un trimestre ma per un semestre, e forse anche per un anno, tranne che circostanze eccezionali rendano necessaria una conferenza straordinaria dei ministri per una revisione dei prezzi. Ciò costituirebbe un importante contributo alla stabilità dell'intera economia mondiale e significherebbe una concessione agli Stati industriali occidentali, dato che, con un perdurante sviluppo inflazionistico e contemporaneo dell'interesse dei prezzi del petrolio, deriverebbe inevitabilmente un peggioramento del potere di acquisto delle entrate dei paesi esportatori».

Il ministro Yamani ha detto che i paesi produttori di petrolio si apprestano a nazionalizzare totalmente le società petrolifere internazionali e a stabilire un contatto diretto fra produttori e consumatori. I paesi produttori — ha aggiunto il ministro saudiano — intendono così eliminare l'influenza delle società petrolifere multinazionali. Per Yamani è infatti necessario creare una specie di collaborazione diretta fra paesi produttori e consumatori, che consentirebbe di stabilire un rifiuto dei capitali provenienti dalla vendita del petrolio nel circuito economico dei paesi consumatori. Inoltre, egli ha sottolineato che il prezzo del petrolio potrebbe essere mantenuto su un livello suscettibile di non minacciare più l'economia dei paesi con-

sumatori, che potranno beneficiare degli investimenti dei produttori.

sumatori, che potranno beneficiare degli investimenti dei produttori.

Rispondendo a diverse domande Khene ha detto: «Non è ancora possibile fornire dati sul nuovo prezzo di mercato, ma non è escluso anzi è probabile, che i prezzi vengano fissati non solo per un trimestre ma per un semestre, e forse anche per un anno, tranne che circostanze eccezionali rendano necessaria una conferenza straordinaria dei ministri per una revisione dei prezzi. Ciò costituirebbe un importante contributo alla stabilità dell'intera economia mondiale e significherebbe una concessione agli Stati industriali occidentali, dato che, con un perdurante sviluppo inflazionistico e contemporaneo dell'interesse dei prezzi del petrolio, deriverebbe inevitabilmente un peggioramento del potere di acquisto delle entrate dei paesi esportatori».

Il ministro Yamani ha detto che i paesi produttori di petrolio si apprestano a nazionalizzare totalmente le società petrolifere internazionali e a stabilire un contatto diretto fra produttori e consumatori. I paesi produttori — ha aggiunto il ministro saudiano — intendono così eliminare l'influenza delle società petrolifere multinazionali. Per Yamani è infatti necessario creare una specie di collaborazione diretta fra paesi produttori e consumatori, che consentirebbe di stabilire un rifiuto dei capitali provenienti dalla vendita del petrolio nel circuito economico dei paesi consumatori. Inoltre, egli ha sottolineato che il prezzo del petrolio potrebbe essere mantenuto su un livello suscettibile di non minacciare più l'economia dei paesi con-

La crisi finanziaria internazionale

# Smentite le voci di svalutazione formale della lira

Situazione di confusione determinata dalla insostenibilità dell'attuale politica monetaria

L'Agenzia Italia ha diffuso la smentita di «ambiti vicini al ministero del Tesoro» delle voci circa una svalutazione ufficiale della lira che rinfaccia la perdita di fatto registrata dal mercato dei cambi che ieri era del 21,72% rispetto a 20 mesi fa (data di inizio della fluttuazione). La svalutazione è definita una operazione «privata di significato della situazione monetaria mondiale» attuale. In effetti la lira ha guadagnato ieri qualche frazione percentuale sul mercato dei cambi in presenza di un persistente indebolimento del dollaro USA e della sterlina. Il dollaro continua a rimanere depresso a causa delle previsioni di ulteriore recessione dell'economia USA e, probabilmente, anche per una manovra tendente a rendere più competitive (meno costose) le merci statunitensi sul mercato internazionale. La sterlina per l'eventualità della sua esclusione come mezzo di pagamento, da importanti transazioni petrolifere. Due episodi, come si vede, di una aperta guerra economica.

E' perciò del massimo interesse vedere come sono nate le «voci» di svalutazione della lira. Già nella giornata di mercoledì mattina si è avuta notizia di insulti e rievantissimi prelievi dai conti bancari in alcuni istituti di credito, tipici di una situazione di panico. Questi ritiri sono stati posti in connessione, in talune banche, con informazioni che sarebbero filtrate dagli organi di governo circa imminenti decisioni finanziarie. Queste decisioni — è il segreto di Pulcinella — dovrebbero riguardare anzitutto una riduzione sostanziale dell'interesse corrisposto sui depositi bancari (al 10-12%) e l'eventuale divieto di remunerare i conti a vista. Una decisione in tal senso sembra ormai inevi-

table nel quadro di altre misure contro l'inflazione e per lo sviluppo produttivo; essa avrebbe come conseguenza di dirottare gli attuali depositi ad alto tasso d'interesse verso altri impieghi: spetta al governo decidere, oltre che sui tassi, anche sul modo di indirizzare ulteriormente gli impieghi.

E' il rinvio di queste decisioni, la confusione alimentata da posizioni contrastanti (la Banca d'Italia difende a spada tratta una stretta ad oltranza, anche contro il parere di una parte dei banchieri) che sommano il panico e può provocare, in certe circostanze, ulteriori fughe di capitali. La riunione del Comitato interministeriale per la programmazione-CIPE, è stata rinviata. Il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio da ieri non era stato convocato.

AGNELLI — Parlando alla Unione industriale di Siena il presidente della Confindustria ha preso posizione per un mutamento di politica monetaria. Più perniciosa dell'inflazione — ha detto Agnelli — si profila ora la recessione che minaccia l'attività politica, anche se a produttivo e di fiaccare un organismo sociale duramente provato dall'ascesa dei prezzi senza precedenti nel dopoguerra. Non credo che il prezzo di una lira efficace all'inflazione debba essere la recessione, come sta accadendo a causa dell'uso prevalente della manovra monetaria e creditizia. Una lotta all'inflazione che segua gli schemi tradizionali, che sia fondata cioè prevalentemente sulla manovra monetaria, è indice di sfasatura fra mondo operativo e attività politica, anche se a chi la mette in atto — secondo Agnelli — sarebbe chiara oggi la coscienza di non avere alternative al di fuori di un profondo rinnovamento

## Renault 4. Quattro ruote senza problemi (soprattutto nei consumi).

Renault 4 è davvero una quattro ruote senza problemi, soprattutto nei consumi. Con 1 litro si fanno 16 chilometri. Non è solo un risparmio, è un risparmio sufficiente a cambiare d'olio ogni 5 mila chilometri. Un liquido speciale in circuito chiuso elimina la spesa dell'antigelo.

Il motore è un 850 cc fra i più collaudati al mondo: instancabile, robusto, elastico. E in più, Renault 4 ti offre: le speciali sospensioni a 4 ruote indipendenti, la quinta porta posteriore, dalla quale puoi caricare fino a un metro cubo di bagaglio, il trattamento antiruggine e la famosa trazione anteriore Renault.

Renault 4: in due versioni, Export (anche con tetto apribile) e Lusso.



Da lire 1.160.000 + IVA.

# TI BASTANO DODICIMILA UOMINI?

No, non vendiamo una divisione dell'esercito. Parliamo solo dei servizi dell'ACI: dodicimila tecnici e professionisti sempre al tuo servizio. A te basta la tessera ACI. Solo poche migliaia di lire l'anno per tanti servizi: il Soccorso Stradale, gli sconti sul carburante, le facilitazioni turistiche, l'assistenza legale dell'ALA.

E da quest'anno una nuova, straordinaria idea dell'Automobile Club d'Italia: la "seconda auto" pronta nel caso in cui rischieresti di restare appiedato per un furto, un guasto o un incidente. Bella la guida con un'altra auto, le facilitazioni, gli sconti, e dodicimila uomini al tuo servizio!

bella la guida per un socio